



Il Riflettere

Υ	4
Ξ	3
Η	1
Θ	Δ
Ζ	3

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE
ORGANO UFFICIALE**

ANNO XXI N. 1 - GENNAIO 2022

**... in BERGOGLIO MONITO
ALLA CURIA DI ROMA**

PAPA BERGOGLIO MONITO ALLA CURIA DI ROMA

...E la Curia - non dimentichiamolo - ... è il primo organismo chiamato alla testimonianza, e acquista sempre più autorevolezza ed efficacia quando assume in prima persona le sfide della conversione sinodale alla quale anch'essa è chiamata.

L'organizzazione che dobbiamo attuare non è di tipo aziendale, ma di tipo evangelico.

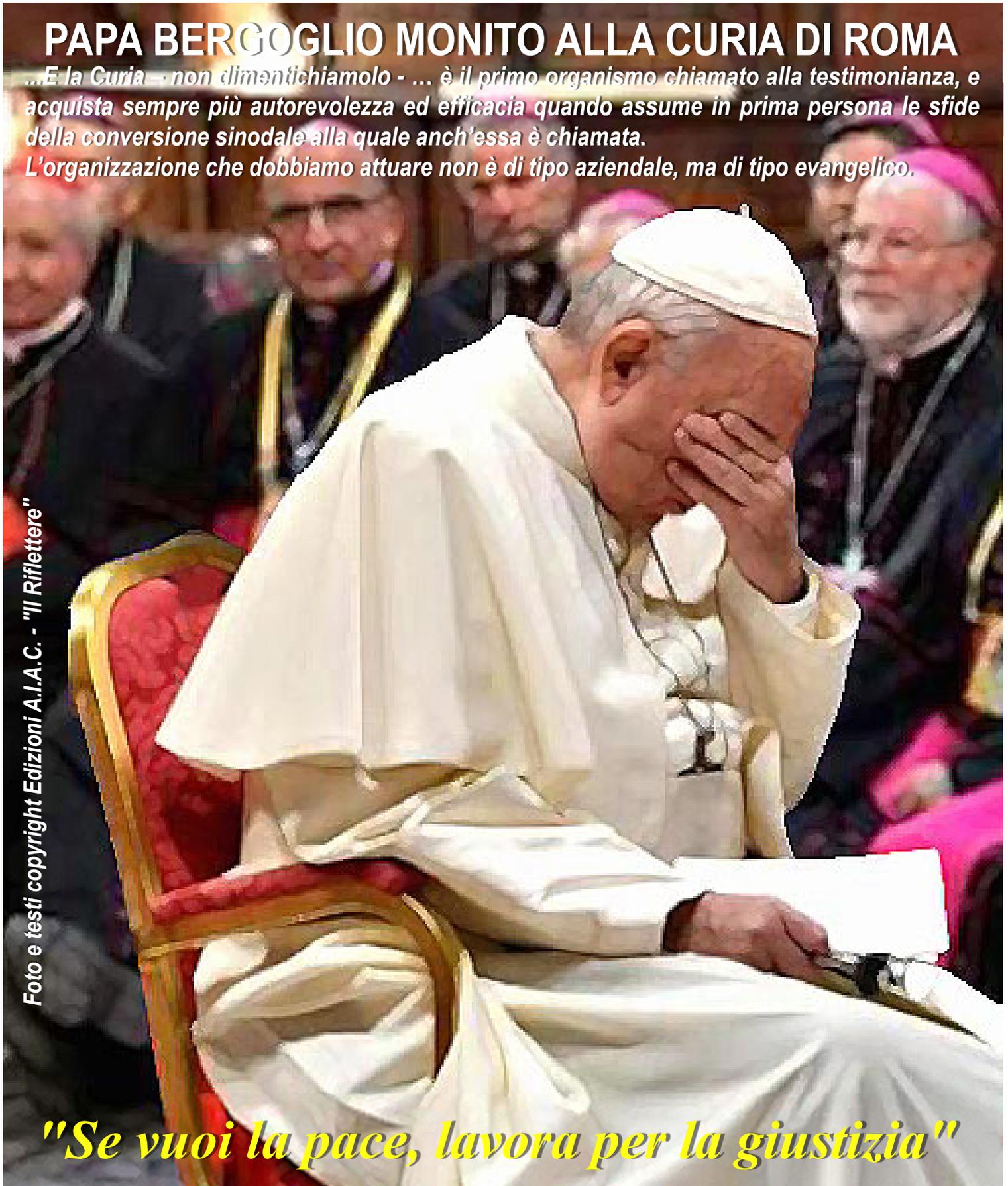


Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



Papa Francesco al Collegio Cardinalizio della Curia Romana per gli auguri di Natale
Aula della Benedizione, giovedì, 23 dicembre 2021

Papa **Bergoglio** ha incontrato i partecipanti alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

Queste durante l'udienza, le prime parole di **Francesco** sono state di gratitudine, vicinanza e incoraggiamento: «Vi ringrazio per tutto il lavoro che portate avanti al servizio della vita consacrata nella Chiesa universale, al servizio del vangelo, perché tutto quello che noi facciamo è al servizio del vangelo. In particolare servite quel "vangelo" che è la vita consacrata, affinché sia tale, sia vangelo per il mondo di oggi. Voglio dirvi la mia riconoscenza e voglio incoraggiarvi, perché so che il vostro compito non è facile. Per questo voglio esprimere la mia vicinanza a tutti coloro che credono nel futuro della vita consacrata. Vi sono vicino». Quindi il Pontefice, parlando a braccio, ha ricordato che non si deve perdere la memoria della propria storia, del proprio istituto, delle radici: «Quando noi perdiamo la memoria, quella memoria delle meraviglie che Dio ha fatto nella Chiesa, nel nostro istituto, nella mia vita perdiamo forza e non potremo dare vita». Se noi non abbiamo questa memoria "deuteronomica" non avremo neppure germogli» - «La sinodalità è uno stile a cui dobbiamo convertirci innanzitutto noi che siamo qui e che viviamo l'esperienza del servizio alla Chiesa universale attraverso il lavoro nella Curia romana. E' la Curia - non dimentichiamolo - è il primo organismo chiamato alla testimonianza, e acquista sempre più autorevolezza ed efficacia quando assume in prima persona le sfide della conversione sinodale alla quale anch'essa è chiamata. L'organizzazione che dobbiamo attuare non è di tipo aziendale, ma di tipo evangelico». - ... «Per questo, se la Parola di Dio ricorda al mondo intero il valore della povertà, noi, membri della Curia, per primi dobbiamo impegnarci in una conversione alla sobrietà. Se il Vangelo annuncia la giustizia, noi per primi dobbiamo cercare di vivere con trasparenza, senza favoritismi e cordate. Se la Chiesa percorre la via della sinodalità, noi per primi dobbiamo convertirci a uno stile diverso di lavoro, di collaborazione, di comunione». - ... « In conclusione desidero augurare a voi e a me per primo, di lasciarci evangelizzare dall'umiltà, dall'umiltà del Natale, dall'umiltà del presepe, della povertà ed essenzialità in cui il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Persino i Magi, che certamente possiamo pensare venissero da una condizione più agiata di Maria e Giuseppe o dei pastori di Betlemme, quando si trovano al cospetto del bambino si prostrano (cfr Mt 2,11). Si prostrano. Non è solo un gesto di adorazione, è un gesto di umiltà. I Magi si mettono all'altezza di Dio prostrandosi sulla nuda terra». Nelle successive pagine pubblichiamo il discorso completo.

Gennaro Angelo Sguro

Presidente Associazione Internazionale Apostolato Cattolico



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico
International Association Catholic Apostolate
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: www.aiac-cli.org

Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:

www.aiac-cli.org- Rivista Mensile

Anno XXI - N.1 - Gennaio 2021 - Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-

Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 2.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

Copertina: Sguro per Papa Francesco

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

... in Bergoglio monito alla Curia di Roma

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"



**DISCORSO DEL SANTO PADRE FRANCESCO AI MEMBRI DEL COLLEGIO CARDINALIZIO
E DELLA CURIA ROMANA PER LA PRESENTAZIONE DEGLI AUGURI NATALIZI
Aula della Benedizione, giovedì, 23 dicembre 2021**

[Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Come ogni anno, abbiamo occasione di incontrarci a pochi giorni dalla festa del Natale. È un modo per dire “ad alta voce” la nostra fraternità attraverso lo scambio degli auguri natalizi, ma è anche un momento di riflessione e di verifica per ciascuno di noi, perché la luce del Verbo che si fa carne ci mostri sempre meglio chi siamo e la nostra missione. Tutti lo sappiamo: il mistero del Natale è il mistero di Dio che viene nel mondo attraverso la via dell’umiltà. Si è fatto carne: quella grande synkatabasis. Questo tempo sembra aver dimenticato l’umiltà, o pare l’abbia semplicemente relegata a una forma di moralismo, svuotandola della dirompente forza di cui è dotata.

Ma se dovessimo esprimere tutto il mistero del Natale in una parola, credo che la parola umiltà è quella che maggiormente ci può aiutare. I Vangeli ci parlano di uno scenario povero, sobrio, non adatto ad accogliere una donna che sta per partorire.

Eppure il Re dei re viene nel mondo non attirando l’attenzione, ma suscitando una misteriosa attrazione nei cuori di chi sente la dirompente presenza di una novità che sta per cambiare la storia. Per questo mi piace pensare e anche dire che l’umiltà è stata la sua porta d’ingresso e ci invita, tutti noi, ad attraversarla. Mi viene in mente quel passo degli Esercizi: non si può andare avanti senza umiltà, e non si può andare avanti nell’umiltà senza umiliazioni. E Sant’Ignazio ci dice di chiedere le umiliazioni. Non è facile capire cosa sia l’umiltà. Essa è il risultato di un cambiamento che lo Spirito stesso opera in noi attraverso la storia che viviamo, come ad esempio accadde a Naaman il Siro (cfr 2 Re 5).

Questo personaggio godeva, all’epoca del profeta Eliseo, di una grande fama. Era un valoroso generale dell’esercito Arameo, che aveva mostrato in più occasioni il suo valore e il suo coraggio. Ma insieme con la fama, la forza, la stima, gli onori, la gloria, quest’uomo è costretto a convivere con un dramma terribile: è lebbroso. La sua armatura, quella stessa che gli procura fama, in realtà copre un’umanità fragile, ferita, malata. Questa contraddizione spesso la ritroviamo nelle nostre vite: a volte i grandi doni sono l’armatura per coprire grandi fragilità. Naaman comprende una verità fondamentale: non si può passare la vita nascondendosi dietro un’armatura, un ruolo, un riconoscimento sociale: alla fine, fa male.

Arriva il momento, nell’esistenza di ognuno, in cui si ha il desiderio di non vivere più dietro il rivestimento della gloria di questo mondo, ma nella pienezza di una vita sincera, senza più bisogno di armature e di maschere.

Questo desiderio spinge il valoroso generale Naaman a mettersi in cammino alla ricerca di qualcuno che possa aiutarlo, e lo fa a partire dal suggerimento di una schiava, una ebrea prigioniera di guerra che racconta di un Dio che è capace di guarire simili contraddizioni. Fatto rifornimento di argento e oro, Naaman si mette in viaggio e giunge così dinanzi al profeta Eliseo. Questi chiede a Naaman, come unica condizione per la sua guarigione, il semplice gesto di spogliarsi e lavarsi sette volte nel fiume Giordano. Niente fama, niente onore, oro né argento! La grazia che salva è gratuita, non è ridicibile al prezzo delle cose di questo mondo. Naaman resiste a questa richiesta, gli sembra troppo banale, troppo semplice, troppo accessibile. Sembra che la forza della semplicità non avesse spazio nel suo immaginario. Ma le parole dei suoi servi lo fanno ricredere: «Se il profeta ti avesse ordinato una cosa difficile, tu non l’avresti fatta? Quanto più ora che egli ti ha detto: “Lavati, e sarai guarito?”» (2 Re 5,13). Naaman si arrende, e con un gesto di umiltà “scende”, toglie la sua armatura, si cala nelle acque del Giordano, «e la sua carne tornò come la carne di un bambino; egli era guarito»(2 Re 5,14). La lezione è grande! L’umiltà di mettere a nudo la propria umanità, secondo la parola del Signore, ottiene a Naaman la guarigione.

Segue a pagina 4

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Bergoglio monito alla Curia di Roma



La storia di Naaman ci ricorda che il Natale è un tempo in cui ognuno di noi deve avere il coraggio di togliersi la propria armatura, di dismettere i panni del proprio ruolo, del riconoscimento sociale, del luccichio della gloria di questo mondo, e assumere la sua stessa umiltà. Possiamo farlo a partire da un esempio più forte, più convincente, più autorevole: quello del Figlio di Dio, che non si sottrae all'umiltà di "scendere" nella storia facendosi uomo, facendosi bambino, fragile, avvolto in fasce e adagiato in una mangiatoia (cfr Lc 2,16). Tolle le nostre vesti, le nostre prerogative, i ruoli, i titoli, siamo tutti dei lebbrosi, tutti noi, bisognosi di essere guariti. Il Natale è la memoria viva di questa consapevolezza e ci aiuta a capirla più profondamente. Cari fratelli e sorelle, se dimentichiamo la nostra umanità viviamo solo degli onori delle nostre armature, ma Gesù ci ricorda una verità scomoda e spiazzante: "A cosa serve guadagnare il mondo intero se poi perdi te stesso?" (cfr Mc 8,36). Questa è la pericolosa tentazione - l'ho richiamato altre volte - della mondanità spirituale, che a differenza di tutte le altre tentazioni è difficile da smascherare, perché coperta da tutto ciò che normalmente ci rassicura: il nostro ruolo, la liturgia, la dottrina, la religiosità. Scrivevo nella *Evangelii gaudium*: «In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte sogniamo piani apostolici expansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è "sudore della nostra fronte". Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di "quello che si dovrebbe fare" - il peccato del "si dovrebbe fare" - come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele» (n. 96).

L'umiltà è la capacità di saper abitare senza disperazione, con realismo, gioia e speranza, la nostra umanità; questa umanità amata e benedetta dal Signore. L'umiltà è comprendere che non dobbiamo vergognarci della nostra fragilità. Gesù ci insegna a guardare la nostra miseria con lo stesso amore e tenerezza con cui si guarda un bambino piccolo, fragile, bisognoso di tutto. Senza umiltà cercheremo assicurazioni, e magari le troveremo, ma certamente non troveremo ciò che ci salva, ciò che può guarirci. Le assicurazioni sono il frutto più perverso della mondanità spirituale, che rivela la mancanza di fede, di speranza e di carità, e diventano incapacità di saper discernere la verità delle cose. Se Naaman avesse continuato solo ad accumulare medaglie da mettere sulla sua armatura, alla fine sarebbe stato divorato dalla lebbra: apparentemente vivo, sì, ma chiuso e isolato nella sua malattia. Egli con coraggio cerca ciò che possa salvarlo e non ciò che lo gratifica nell'immediato. Tutti sappiamo che il contrario dell'umiltà è la superbia. Un versetto del profeta Malachia, che mi ha toccato tanto, ci aiuta a comprendere per contrasto quale differenza vi sia tra la via dell'umiltà e quella della superbia: «Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio» (3,19). Il Profeta usa un'immagine suggestiva che ben descrive la superbia: essa - dice - è come paglia. Allora, quando arriva il fuoco, la paglia diventa cenere, si brucia, scompare. E ci dice anche che chi vive facendo affidamento sulla superbia si ritrova privato delle cose più importanti che abbiamo: le radici e i germogli. Le radici dicono il nostro legame vitale con il passato da cui prendiamo linfa per poter vivere nel presente. I germogli sono il presente che non muore, ma che diventa domani, diventa futuro. Stare in un presente che non ha più radici e più germogli significa vivere la fine. Così il superbo, rinchiuso nel suo piccolo mondo, non ha più passato né futuro, non ha più radici né germogli e vive col sapore amaro della tristezza sterile che si impadronisce del cuore come «il più pregiato degli elisir del demonio». [1] L'umile vive invece costantemente guidato da due verbi: ricordare - le radici - e generare, frutto dalle radici e dei germogli, e così vive la gioiosa apertura della fecondità.

Ricordare significa etimologicamente "riportare al cuore", ri-cordare. La vitale memoria che abbiamo della Tradizione, delle radici, non è culto del passato, ma gesto interiore attraverso il quale riportiamo al cuore costantemente ciò che ci ha preceduti, ciò che ha attraversato la nostra storia, ciò che ci ha condotti fin qui. Ricordare non è ripetere, ma fare tesoro, ravvivare e, con gratitudine, lasciare che la forza dello Spirito Santo faccia ardere il nostro cuore, come ai primi discepoli (cfr Lc 24,32). Ma affinché il ricordare non diventi una prigione del passato, abbiamo bisogno di un altro verbo: generare.

L'umile - l'uomo umile, la donna umile - ha a cuore anche il futuro, non solo il passato, perché sa guardare avanti, sa guardare i germogli, con la memoria carica di gratitudine. L'umile genera, invita e spinge verso ciò che non si conosce. Invece il superbo ripete, si irrigidisce - la rigidità è una perversione, è una perversione attuale - e si chiude nella sua ripetizione, si sente sicuro di ciò che conosce e teme il nuovo perché non può controllarlo, se ne sente destabilizzato... perché ha perso la memoria. L'umile accetta di essere messo in discussione, si apre alla novità e lo fa perché si sente forte di ciò che lo precede, delle sue radici, della sua appartenenza. Il suo presente è abitato da un passato che lo apre al futuro con speranza.

Segue a pagina 5

A differenza del superbo, sa che né i suoi meriti né le sue “buone abitudini” sono il principio e il fondamento della sua esistenza; perciò è capace di avere fiducia; il superbo non ne ha.

Tutti noi siamo chiamati all’umiltà perché siamo chiamati a ricordare e a generare, siamo chiamati a ritrovare il rapporto giusto con le radici e con i germogli. Senza di essi siamo ammalati, e destinati a scomparire.

Gesù, che viene nel mondo attraverso la via dell’umiltà, ci apre una strada, ci indica un modo, ci mostra una meta.

Cari fratelli e sorelle, se è vero che senza umiltà non si può incontrare Dio, e non si può fare esperienza di salvezza, è altrettanto vero che senza umiltà non si può incontrare nemmeno il prossimo, il fratello e la sorella che vivono accanto.

Lo scorso 17 ottobre abbiamo dato inizio al percorso sinodale che ci vedrà impegnati per i prossimi due anni. Anche in questo caso, solo l’umiltà può metterci nella condizione giusta per poterci incontrare e ascoltare, per dialogare e discernere, per pregare insieme, come indicava il Cardinale Decano. Se ognuno rimane chiuso nelle proprie convinzioni, nel proprio vissuto, nel guscio del suo solo sentire e pensare, è difficile fare spazio a quell’esperienza dello Spirito che, come dice l’Apostolo, è legata alla convinzione che siamo tutti figli di «un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,6). “Tutti” non è una parola fraintendibile! Il clericalismo che come tentazione - perversa - serpeggia quotidianamente in mezzo a noi ci fa pensare sempre a un Dio che parla solo ad alcuni, mentre gli altri devono solo ascoltare ed eseguire. Il Sinodo cerca di essere l’esperienza di sentirci tutti membri di un popolo più grande: il Santo Popolo fedele di Dio, e pertanto discepoli che ascoltano e, proprio in virtù di questo ascolto, possono anche comprendere la volontà di Dio, che si manifesta sempre in maniera imprevedibile. Sarebbe però sbagliato pensare che il Sinodo sia un evento riservato alla Chiesa come entità astratta, distante da noi. La sinodalità è uno stile a cui dobbiamo convertirci innanzitutto noi che siamo qui e che viviamo l’esperienza del servizio alla Chiesa universale attraverso il lavoro nella Curia romana. E la Curia – non dimentichiamolo – non è solo uno strumento logistico e burocratico per le necessità della Chiesa universale, ma è il primo organismo chiamato alla testimonianza, e proprio per questo acquista sempre più autorevolezza ed efficacia quando assume in prima persona le sfide della conversione sinodale alla quale anch’essa è chiamata. L’organizzazione che dobbiamo attuare non è di tipo aziendale, ma di tipo evangelico.

Per questo, se la Parola di Dio ricorda al mondo intero il valore della povertà, noi, membri della Curia, per primi dobbiamo impegnarci in una conversione alla sobrietà. Se il Vangelo annuncia la giustizia, noi per primi dobbiamo cercare di vivere con trasparenza, senza favoritismi e cordate. Se la Chiesa percorre la via della sinodalità, noi per primi dobbiamo convertirci a uno stile diverso di lavoro, di collaborazione, di comunione. E questo è possibile solo attraverso la strada dell’umiltà. Senza umiltà non potremo fare questo. Durante l’apertura dell’assemblea sinodale ho usato tre parole-chiave: partecipazione, comunione e missione. E nascono da un cuore umile: senza umiltà non si può fare né partecipazione, né comunione, né missione. Queste parole sono le tre esigenze che vorrei indicare come stile di umiltà a cui tendere qui nella Curia. Tre modi per rendere la via dell’umiltà una via concreta da mettere in pratica. Innanzitutto la partecipazione. Essa dovrebbe esprimersi attraverso uno stile di corresponsabilità. Certamente nella diversità di ruoli e ministeri le responsabilità sono diverse, ma sarebbe importante che ognuno si sentisse partecipe, corresponsabile del lavoro senza vivere la sola esperienza spersonalizzante dell’esecuzione di un programma stabilito da qualcun altro. Rimango sempre colpito quando nella Curia incontro la creatività - mi piace tanto -, e non di rado essa si manifesta soprattutto lì dove si lascia e si trova spazio per tutti, anche a chi gerarchicamente sembra occupare un posto marginale. Ringrazio per questi esempi - li trovo, e mi piace -, e vi incoraggio a lavorare affinché siamo capaci di generare dinamiche concrete in cui tutti sentano di avere una partecipazione attiva nella missione che devono svolgere. L’autorità diventa servizio quando condivide, coinvolge e aiuta a crescere.

La seconda parola è comunione. Essa non si esprime con maggioranze o minoranze, ma nasce essenzialmente dal rapporto con Cristo. Non avremo mai uno stile evangelico nei nostri ambienti se non rimettendo Cristo al centro, e non questo partito o quell’altro, quell’opinione o quell’altra: Cristo al centro. Molti di noi lavorano insieme, ma ciò che fortifica la comunione è poter anche pregare insieme, ascoltare insieme la Parola, costruire rapporti che esulano dal semplice lavoro e rafforzano i legami di bene, legami di bene tra noi, aiutandoci a vicenda.

Senza questo rischio di essere soltanto degli estranei che collaborano, dei concorrenti che cercando di posizionarsi meglio o, peggio ancora, lì dove si creano dei rapporti, essi sembrano prendere più la piega della complicità per interessi personali dimenticando la causa comune che ci tiene insieme. La complicità crea divisioni, crea fazioni, crea nemici; la collaborazione esige la grandezza di accettare la propria parzialità e l’apertura al lavoro in gruppo, anche con quelli che non la pensano come noi. Nella complicità si sta insieme per ottenere un risultato esterno. Nella collaborazione si sta insieme perché si ha a cuore il bene dell’altro e, pertanto, di tutto il Popolo di Dio che siamo chiamati a servire: non dimentichiamo il volto concreto delle persone, non dimentichiamo le nostre radici, il volto concreto di coloro che sono stati i nostri primi maestri nella fede. Paolo diceva a Timoteo: “Ricorda tua mamma, ricorda tua nonna”. La prospettiva della comunione implica, nello stesso tempo, di riconoscere la diversità che ci abita come dono dello Spirito Santo. Ogni volta che ci allontaniamo da questa strada e viviamo comunione e uniformità come sinonimi, indeboliamo e mettiamo a tacere la forza vivificante dello Spirito Santo in mezzo a noi. L’atteggiamento di servizio ci chiede, vorrei dire esige, la magnanimità e la generosità per riconoscere e vivere con gioia la ricchezza multiforme del Popolo di Dio; e senza umiltà questo non è possibile. A me fa bene rileggere l’inizio della *Lumen gentium*, quei numeri 8, 12...: il santo popolo fedele di Dio. È ossigeno per l’anima riprendere queste verità. La terza parola è missione. Essa è ciò che ci salva dal ripiegarci su noi stessi.

Chi è ripiegato su sé stesso «guarda dall’alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall’apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all’orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è aperto al perdono. Questi sono i due segni di una persona “chiusa”: non impara dai propri peccati e non è aperta al perdono.

Segue a pagina 6

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Bergoglio monito alla Curia di Roma

È una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri» (Evangeli gaudium, 97). Solo un cuore aperto alla missione fa sì che tutto ciò che facciamo ad intra e ad extra sia sempre segnato dalla forza rigeneratrice della chiamata del Signore. E la missione sempre comporta passione per i poveri, cioè per i “mancanti”: coloro che “mancano” di qualcosa non solo in termini materiali, ma anche spirituali, affettivi, morali. Chi ha fame di pane e chi ha fame di senso è ugualmente povero. La Chiesa è invitata ad andare incontro a tutte le povertà, ed è chiamata a predicare il Vangelo a tutti perché tutti, in un modo o in un altro, siamo poveri, siamo mancanti. Ma anche la Chiesa va loro incontro perché essi ci mancano: ci manca la loro voce, la loro presenza, le loro domande e discussioni. La persona con cuore missionario sente che suo fratello le manca e, con l’atteggiamento del mendicante, va a incontrarlo. La missione ci rende vulnerabili - è bello, la missione ci rende vulnerabili -, ci aiuta a ricordare la nostra condizione di discepoli e ci permette di riscoprire sempre di nuovo la gioia del Vangelo. Partecipazione, missione e comunione sono i caratteri di una Chiesa umile, che si mette in ascolto dello Spirito e pone il suo centro fuori da sé stessa. Diceva Henri de Lubac: «Agli occhi del mondo la Chiesa, come il suo Signore, ha sempre l’aspetto della schiava. Esiste quaggiù in forma di serva. [...] Essa non è né un’accademia di scienziati, né un cenacolo di raffinati spirituali, né un’assemblea di superuomini. È anzi esattamente il contrario. S’affollano gli storpi, i deformati, i miserabili di ogni sorta, fanno ressa i mediocri [...]; è difficile, o piuttosto impossibile, all’uomo naturale, fino a quando non sia intervenuto in lui una radicale trasformazione, riconoscere in questo fatto il compimento della kenosi salvifica, la traccia adorabile dell’umiltà di Dio» (Meditazioni sulla Chiesa, 352).

In conclusione desidero augurare a voi e a me per primo, di lasciarci evangelizzare dall’umiltà, dall’umiltà del Natale, dall’umiltà del presepe, della povertà ed essenzialità in cui il Figlio di Dio è entrato nel mondo. Persino i Magi, che certamente possiamo pensare venissero da una condizione più agiata di Maria e Giuseppe o dei pastori di Betlemme, quando si trovano al cospetto del bambino si prostrano (cfr Mt 2,11). Si prostrano. Non è solo un gesto di adorazione, è un gesto di umiltà. I Magi si mettono all’altezza di Dio prostrandosi sulla nuda terra. E questa kenosi, questa discesa, questa synkatabasis è la stessa che Gesù compirà l’ultima sera della sua vita terrena, quando «si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto» (Gv 13,4-5). Lo sgomento che suscita tale gesto provoca la reazione di Pietro, ma alla fine Gesù stesso dona ai suoi discepoli la chiave di lettura giusta: «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi» (Gv 13,13-15).

Cari fratelli e sorelle, facendo memoria della nostra lebbra, rifuggendo le logiche della mondanità che ci privano di radici e di germogli, lasciamoci evangelizzare dall’umiltà del Bambino Gesù. Solo servendo e solo pensando al nostro lavoro come servizio possiamo davvero essere utili a tutti. Siamo qui – io per primo – per imparare a stare in ginocchio e adorare il Signore nella sua umiltà, e non altri signori nella loro vuota opulenza. Siamo come i pastori, siamo come i Magi, siamo come Gesù. Ecco la lezione del Natale: l’umiltà è la grande condizione della fede, della vita spirituale, della santità.

Possa il Signore farcene dono a partire dalla primordiale manifestazione dello Spirito dentro di noi: il desiderio. Ciò che non abbiamo, possiamo cominciare almeno a desiderarlo. E chiedere al Signore la grazia di poter desiderare, di diventare uomini e donne di grandi desideri. E il desiderio è già lo Spirito all’opera dentro ciascuno di noi.

Buon Natale a tutti! E vi chiedodi pregare per me. Grazie!

Come ricordo di questo Natale, vorrei lasciare qualche libro... Ma per leggerlo, non per lasciarlo nella biblioteca, per i nostri che riceveranno l’eredità! Prima di tutto, uno di un grande teologo, sconosciuto perché troppo umile, un sottosegretario della Dottrina della Fede, mons. Armando Matteo, che pensa un po’ a un fenomeno sociale e a come provoca la pastoralità.

Si chiama Convertire Peter Pan. Sul destino della fede in questa società dell’eterna giovinezza. È provocatorio, fa bene. Il secondo è un libro sui personaggi secondari o dimenticati della Bibbia, di padre Luigi Maria Epicoco: La pietra scartata, e come sottotitolo Quando i dimenticati si salvano. È bello. È per la meditazione, per l’orazione. Leggendo questo mi è venuta in mente la storia di Naaman il Siro di cui ho parlato. E il terzo è di un Nunzio Apostolico, mons. Fortunatus Nwachukwu, che voi conoscete bene. Lui ha fatto una riflessione sul chiacchiericcio, e mi piace quello che ha dipinto: che il chiacchiericcio fa sì che si “sciolga” l’identità. Vi lascio questi tre libri, e spero che ci aiutino tutti ad andare avanti. Grazie! Grazie per il vostro lavoro e la vostra collaborazione. Grazie. E chiediamo alla Madre dell’umiltà che ci insegni a essere umili: “Ave o Maria...”



Il 17 dicembre 2021 Papa Francesco ha festeggiato l'85° compleanno
Auguri Santità e lunga vita in salute! ...

Il Nostro addio a Cardinale Desmond Tutu

Città del Capo, giovedì 26 dicembre 2021



Ciò che più temo negli uomini è l'indifferenza.
Gennaro Angelo Sgiuro

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Bergoglio monito alla Curia di Roma



Il Nostro addio al caro Amico Renato Scarpa
Roma, giovedì 30 dicembre 2021



... in Bergoglio monito alla Curia di Roma

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



PAPA FRANCESCO -UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI, mercoledì, 29 dicembre 2021

Catechesi su San Giuseppe: 5. San Giuseppe, migrante perseguitato e coraggioso

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi vorrei presentarvi San Giuseppe come migrante perseguitato e coraggioso. Così lo descrive l'Evangelista Matteo. Questa particolare vicenda della vita di Gesù, che vede come protagonisti anche Giuseppe e Maria, è conosciuta tradizionalmente come "la fuga in Egitto" (cfr Mt 2,13-23). La famiglia di Nazaret ha subito tale umiliazione e sperimentato in prima persona la precarietà, la paura, il dolore di dover lasciare la propria terra. Ancora oggi tanti nostri fratelli e tante nostre sorelle sono costretti a vivere la medesima ingiustizia e sofferenza. La causa è quasi sempre la prepotenza e la violenza dei potenti. Anche per Gesù è accaduto così. Il re Erode viene a sapere dai Magi della nascita del "re dei Giudei", e la notizia lo sconvolge. Si sente insicuro, si sente minacciato nel suo potere. Così riunisce tutte le autorità di Gerusalemme per informarsi sul luogo della nascita, e prega i Magi di farglielo sapere con precisione, affinché – dice falsamente – anche lui possa andare ad adorarlo.

Accorgendosi però che i Magi erano ripartiti per un'altra strada, concepì un proposito scellerato: uccidere tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù in quanto, secondo il calcolo dei Magi, quello era il tempo in cui Gesù era nato. Nel frattempo, un angelo ordina a Giuseppe: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò. Erode, infatti, vuole cercare il bambino per ucciderlo» (Mt 2,13).

Pensiamo oggi a tanta gente che sente questa ispirazione dentro: "Fuggiamo, fuggiamo, perché qui c'è pericolo". Il piano di Erode richiama quello del Faraone di gettare nel Nilo tutti i figli maschi del popolo d'Israele (cfr Es 1,22). E la fuga in Egitto evoca tutta la storia d'Israele a partire da Abramo, che pure vi soggiornò (cfr Gen 12,10), fino a Giuseppe, figlio di Giacobbe, venduto dai fratelli (cfr Gen 37,36) e poi divenuto "capo del paese" (cfr Gen 41,37-57); e a Mosè, che liberò il suo popolo dalla schiavitù degli egiziani (cfr Es 1; 18). La fuga della Santa Famiglia in Egitto salva Gesù, ma purtroppo non impedisce a Erode di compiere la sua strage.

Ci troviamo così di fronte a due personalità opposte: da una parte Erode con la sua ferocia e dall'altra parte Giuseppe con la sua premura e il suo coraggio. Erode vuole difendere il proprio potere, la propria "pelle", con una spietata crudeltà, come attestano anche le esecuzioni di una delle sue mogli, di alcuni dei suoi figli e di centinaia di oppositori.

Era un uomo crudele: per risolvere dei problemi, aveva una sola ricetta: "fare fuori". Egli è il simbolo di tanti tiranni di ieri e di oggi.

E per loro, per questi tiranni, la gente non conta: conta il potere, e se hanno bisogno di spazio di potere, fanno fuori la gente.

E questo succede anche oggi: non dobbiamo andare alla storia antica, succede oggi. E' l'uomo che diventa "lupo" per gli altri uomini.

La storia è piena di personalità che, vivendo in balia delle loro paure, cercano di vincerle esercitando in maniera dispotica il potere e mettendo in atto disumani propositi di violenza.

Ma non dobbiamo pensare che si vive nella prospettiva di Erode solo se si diventa tiranni, no! In realtà è un atteggiamento in cui possiamo cadere tutti noi, ogni volta che cerchiamo di scacciare le nostre paure con la prepotenza, anche se solo verbale o fatta di piccoli soprusi messi in atto per mortificare chi ci è accanto.

Anche noi abbiamo nel cuore la possibilità di essere dei piccoli Erode.

Giuseppe è l'opposto di Erode: prima di tutto è «un uomo giusto» (Mt 1,19), mentre Erode è un dittatore; inoltre si dimostra coraggioso nell'eseguire l'ordine dell'Angelo.

Si possono immaginare le peripezie che dovette affrontare durante il lungo e pericoloso viaggio e le difficoltà che comportò la permanenza in un paese straniero, con un'altra lingua: tante difficoltà. Il suo coraggio emerge anche al momento del ritorno, quando, rassicurato dall'Angelo, supera i comprensibili timori e con Maria e Gesù si stabilisce a Nazaret (cfr Mt 2,19-23). Erode e Giuseppe sono due personaggi opposti, che rispecchiano le due facce dell'umanità di sempre.

È un luogo comune sbagliato considerare il coraggio come virtù esclusiva dell'eroe. In realtà, il vivere quotidiano di ogni persona - il tuo, il mio, di tutti noi - richiede coraggio: non si può vivere senza coraggio! Il coraggio per affrontare le difficoltà di ogni giorno. In tutti i tempi e in tutte le culture troviamo uomini e donne coraggiosi, che per essere coerenti con il proprio credo hanno superato ogni genere di difficoltà, sopportando ingiustizie, condanne e persino la morte. Il coraggio è sinonimo di forza, che insieme alla giustizia, alla prudenza e alla temperanza fa parte del gruppo delle virtù umane, dette "cardinali".

La lezione che ci lascia oggi Giuseppe è questa: la vita ci riserva sempre delle avversità, questo è vero, e davanti ad esse possiamo anche sentirci minacciati, impauriti, ma non è tirando fuori il peggio di noi, come fa Erode, che possiamo superare certi momenti, bensì comportandoci come Giuseppe che reagisce alla paura con il coraggio di affidarsi alla Provvidenza di Dio.

Oggi credo ci voglia una preghiera per tutti i migranti, tutti i perseguitati e tutti coloro che sono vittime di circostanze avverse: che siano circostanze politiche, storiche o personali. Ma, pensiamo a tanta gente vittima delle guerre che vuole fuggire dalla sua patria e non può; pensiamo ai migranti che incominciano quella strada per essere liberi e tanti finiscono sulla strada o nel mare; pensiamo a Gesù nelle braccia di Giuseppe e Maria, fuggendo, e vediamo in Lui ognuno dei migranti di oggi.

E' una realtà, questa della migrazione di oggi, davanti alla quale non possiamo chiudere gli occhi. E' uno scandalo sociale dell'umanità.

San Giuseppe, tu che hai sperimentato la sofferenza di chi deve fuggire tu che sei stato costretto a fuggire per salvare la vita alle persone più care, proteggi tutti coloro che fuggono a causa della guerra, dell'odio, della fame. Sostienili nelle loro difficoltà, e fa' che incontrino accoglienza e solidarietà.

Guida i loro passi e apri i cuori di coloro che possono aiutarli. Amen.

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Bergoglio monito alla Curia di Roma



Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi festeggiamo la Santa Famiglia di Nazaret. Dio ha scelto una famiglia umile e semplice per venire in mezzo a noi. Contempliamo la bellezza di questo mistero, sottolineando anche due aspetti concreti per le nostre famiglie.

Il primo: la famiglia è la storia da cui proveniamo. Ognuno di noi ha la propria storia, nessuno è nato magicamente, con la bacchetta magica, ognuno di noi ha una storia e la famiglia è la storia da dove noi proveniamo. Il Vangelo della Liturgia odierna ci ricorda che anche Gesù è figlio di una storia familiare. Lo vediamo viaggiare a Gerusalemme con Maria e Giuseppe per la Pasqua; poi fa preoccupare la mamma e il papà, che non lo trovano; ritrovato, torna a casa con loro (cfr Lc 2,41-52). È bello vedere Gesù inserito nella trama degli affetti familiari, che nasce e cresce nell'abbraccio e nelle preoccupazioni dei suoi. Questo è importante anche per noi: proveniamo da una storia intessuta di legami d'amore e la persona che siamo oggi non nasce tanto dai beni materiali di cui abbiamo usufruito, ma dall'amore che abbiamo ricevuto dall'amore nel seno della famiglia. Forse non siamo nati in una famiglia eccezionale e senza problemi, ma è la nostra storia - ognuno deve pensare: è la mia storia - , sono le nostre radici: se le tagliamo, la vita inaridisce! Dio non ci ha creati per essere condottieri solitari, ma per camminare insieme. Ringraziamolo e preghiamolo per le nostre famiglie. Dio ci pensa e ci vuole insieme: grati, uniti, capaci di custodire le radici. E dobbiamo pensare a questo, alla propria storia.

Il secondo aspetto: a essere famiglia si impara ogni giorno. Nel Vangelo vediamo che anche nella Santa Famiglia non va tutto bene: ci sono problemi inattesi, angosce, sofferenze. Non esiste la Santa Famiglia delle immaginette. Maria e Giuseppe perdono Gesù e angosciati lo cercano, per poi trovarlo dopo tre giorni. E quando, seduto tra i maestri del Tempio, risponde che deve occuparsi delle cose del Padre suo, non comprendono. Hanno bisogno di tempo per imparare a conoscere il loro figlio. Così anche per noi: ogni giorno, in famiglia, bisogna imparare ad ascoltarsi e capirsi, a camminare insieme, ad affrontare conflitti e difficoltà. È la sfida quotidiana, e si vince con il giusto atteggiamento, con le piccole attenzioni, con gesti semplici, curando i dettagli delle nostre relazioni. E anche questo, ci aiuta tanto parlare in famiglia, parlare a tavola, il dialogo tra i genitori e i figli, il dialogo tra i fratelli, ci aiuta a vivere questa radice familiare che viene dai nonni. Il dialogo con i nonni!

E come si fa questo? Guardiamo a Maria, che nel Vangelo di oggi dice a Gesù: «Tuo padre e io ti cercavamo» (v. 48). Tuo padre e io, non dice io e tuo padre: prima dell'io c'è il tu! Impariamo questo: prima dell'io c'è il tu. Nella mia lingua c'è un aggettivo per la gente che prima dice l'io poi il tu: "Io, me e con me e per me e al mio profitto". Gente che è così, prima l'io poi il tu. No, nella Sacra Famiglia, prima il tu e dopo l'io. Per custodire l'armonia in famiglia bisogna combattere la dittatura dell'io, quando l'io si gonfia. È pericoloso quando, invece di ascoltarci, ci rinfacciamo gli sbagli; quando, anziché avere gesti di cura per gli altri, ci fissiamo nei nostri bisogni; quando, invece di dialogare, ci isoliamo con il telefonino - è triste vedere a pranzo una famiglia, ognuno con il proprio telefonino senza parlarsi, ognuno parla con il telefonino; quando ci si accusa a vicenda, ripetendo sempre le solite frasi, inscenando una commedia già vista dove ognuno vuole aver ragione e alla fine cala un freddo silenzio. Quel silenzio tagliente, freddo, dopo una discussione familiare, è brutto quello, bruttissimo! Ripeto un consiglio: alla sera, dopo tutto, fare la pace, sempre. Mai andare a dormire senza aver fatto la pace, altrimenti il giorno dopo ci sarà la "guerra fredda"! E questa è pericolosa perché incomincerà una storia di rimproveri, una storia di risentimenti. Quante volte, purtroppo, tra le mura domestiche da silenzi troppo lunghi e da egoismi non curati nascono e crescono conflitti! A volte si arriva persino a violenze fisiche e morali. Questo lacera l'armonia e uccide la famiglia. Convertiamoci dall'io al tu. Quello che deve essere più importante nella famiglia è il tu. E ogni giorno, per favore, pregare un po' insieme, se potete fare lo sforzo, per chiedere a Dio il dono della pace in famiglia. E impegniamoci tutti - genitori, figli, Chiesa, società civile - a sostenere, difendere e custodire la famiglia che è il nostro tesoro! La Vergine Maria, sposa di Giuseppe e mamma di Gesù, protegga le nostre famiglie.

Dopo l'Angelus

Mi rivolgo ora agli sposi di tutto il mondo. Oggi, nella festa della Santa Famiglia, viene pubblicata una Lettera che ho scritto pensando a voi. Vuole essere il mio regalo di Natale per voi sposi: un incoraggiamento, un segno di vicinanza e anche un'occasione di meditazione. È importante riflettere e fare esperienze della bontà e della tenerezza di Dio che con mano paterna guida i passi degli sposi sulla via del bene. Il Signore dia a tutti gli sposi la forza e la gioia di continuare il cammino intrapreso. Voglio anche ricordarvi che ci stiamo avvicinando all'Incontro Mondiale delle Famiglie: vi invito a prepararvi a questo evento, specialmente con la preghiera, e a viverlo nelle vostre diocesi, insieme alle altre famiglie.

E parlando della famiglia, mi viene una preoccupazione, una preoccupazione vera, almeno qui in Italia: l'inverno demografico. Sembra che tanti hanno perso l'aspirazione di andare avanti con figli e tante coppie preferiscono rimanere senza o con un figlio soltanto. Pensate a questo, è una tragedia. Alcuni minuti fa ho visto nel programma "A Sua immagine" come si parlava di questo problema grave, l'inverno demografico. Facciamo tutti il possibile per riprendere una coscienza, per vincere questo inverno demografico che va contro le nostre famiglie contro la nostra patria, anche contro il nostro futuro. Saluto ora tutti voi, pellegrini venuti dall'Italia e da diversi Paesi: - vedo qui polacchi, brasiliani, e vedo lì anche i colombiani - le famiglie, i gruppi parrocchiali, le associazioni. Rinnovo l'augurio che la contemplazione del Bambino Gesù, cuore e centro delle festività natalizie, possa suscitare atteggiamenti di fraternità e di condivisione nelle famiglie e nelle comunità. E per festeggiare un po' il Natale, farà bene fare una visita al presepe qui in piazza e ai 100 presepi che sono sotto il colonnato, anche questo ci aiuterà. In questi giorni ho ricevuto tanti messaggi augurali da Roma e da altre parti del mondo. Purtroppo, non mi è possibile rispondere a tutti, ma prego per ognuno e ringrazio specialmente per le preghiere che tanti di voi hanno promesso di fare. Pregate per me, non dimenticatevi. Grazie tante e buona festa della Santa Famiglia. Buon pranzo e arrivederci!



Covid, Oms: il rischio legato a Omicron resta molto alto Italia tra i paesi con il maggior numero di casi della variante

Ginevra, 29 dicembre 2021 - Il rischio rappresentato nel mondo dalla variante Omicron del Covid-19 rimane "molto alto", ha annunciato oggi l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Il rischio globale legato alla nuova preoccupante variante rimane molto alto", avverte l'Oms nel suo bollettino epidemiologico settimanale.

"Prove affidabili mostrano che Omicron ha un vantaggio di crescita rispetto alla variante Delta, con una capacità di raddoppiare in due o tre giorni", aggiunge l'organizzazione constatando che "si osserva un rapido aumento dell'incidenza dei casi in un certo numero di paesi". "La crescita rapida è probabilmente legata a una combinazione tra la perdita di immunità e l'aumento intrinseco della trasmissibilità della variante Omicron", afferma l'Oms evidenziando tuttavia la diminuzione del 29% dell'incidenza dei casi in Sudafrica, il Paese che per primo ha segnalato questa variante il 24 novembre. L'Oms aveva indicato che i dati provenienti da Regno Unito, Sudafrica e Danimarca - che attualmente hanno i più alti tassi di infezione - suggerivano un ridotto rischio di ricovero per Omicron rispetto alla variante Delta. Tuttavia sarebbero necessari più dati per comprendere la gravità rappresentata da Omicron in termini di marcatori clinici, tra cui l'uso di ossigeno, la ventilazione meccanica e i decessi. E anche su come questa gravità potrebbe essere influenzata da una precedente infezione da Covid-19 o da una vaccinazione. Secondo l'Oms, nella settimana terminata domenica il numero complessivo di nuovi casi è aumentato dell'11% rispetto alla precedente, mentre il numero di decessi è diminuito del 4%. "Ciò corrisponde a poco meno di 5 milioni di nuovi casi e oltre 44.000 nuovi decessi".

Il maggior numero di casi è stato registrato in Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Italia. In Sudafrica è stato superato il picco della quarta ondata di Covid-19 - legata alla variante Omicron individuata proprio nel Paese a fine novembre — senza un aumento significativo dei decessi e il governo ha annullato con effetto immediato il coprifuoco notturno, che costringeva i cittadini a restare in casa fra mezzanotte e le 4 del mattino. La decisione, ha spiegato in una nota alla stampa il ministro Mondli Gungubele, è stata presa seguendo la traiettoria della pandemia, i livelli di vaccinazione nel Paese e la disponibilità di posti letto nel settore sanitario. «Tutti gli indicatori suggeriscono che il Paese potrebbe aver superato il picco della quarta ondata», ha affermato la presidenza sudafricana nel comunicato che ha annunciato, un po' a sorpresa, la fine del coprifuoco notturno. «Il coprifuoco sarà revocato. Non ci saranno quindi restrizioni sugli orari di movimento delle persone», si legge nella nota della presidenza, che ha mantenuto l'obbligo di mascherina nei luoghi pubblici, ha esteso l'orario di apertura per i negozi che vendono alcolici e ha fissato un limite per i raduni: 1.000 persone al chiuso e 2.000 all'aperto. Il Sudafrica è stato il Paese maggiormente colpito del continente durante tutta la pandemia, con circa 3,5 milioni di contagi e 91 mila vittime. Secondo il governo, tuttavia, le infezioni sono diminuite del 29,7% nella settimana che si è conclusa il 25 dicembre rispetto alla precedente— 89.781 infezioni, contro le 127.753 dei 7 giorni precedenti — e sono diminuiti anche i ricoveri ospedalieri in otto delle nove province sudafricane. Durante il picco, è stato notato un aumento solo marginale dei decessi per Covid. «Mentre la variante Omicron è altamente trasmissibile, ci sono stati tassi di ospedalizzazione inferiori rispetto alle precedenti ondate», afferma la nota governativa. «La velocità con cui la quarta ondata guidata da Omicron è salita, ha raggiunto il picco e poi è scesa è stata sbalorditiva. Picco in quattro settimane e declino precipitoso in altre due», ha scritto su Twitter Fareed Abdullah del South African Medical Research Council. La National Coronavirus Command Council - ha aggiunto il governo - continuerà comunque a monitorare la situazione e farà tutti gli aggiustamenti necessari, se la pressione sugli ospedali dovesse aumentare. Omicron è una variante estremamente contagiosa, che colpisce anche le persone vaccinate, ed è stata identificata per la prima volta in Botswana e in Sudafrica alla fine di novembre. È diventata rapidamente dominante in Sudafrica, causando un aumento esponenziale del numero di infezioni a oltre 26.000 casi giornalieri a metà dicembre, secondo le statistiche ufficiali: nelle ultime 24 ore sono stati rilevati invece meno di 13.000 casi. La variante è attualmente presente in circa cento Paesi, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms).

Tina Ranucci

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Bergoglio monito alla Curia di Roma



Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella alla cerimonia di consegna della bandiera agli atleti italiani in partenza per i Giochi Olimpici e Paralimpici invernali 2021

Palazzo del Quirinale, 23 dicembre 2021

Rivolgo un saluto molto cordiale a tutti, alla Sottosegretaria Vezzali, al Presidente Malagò, al Presidente Pancalli, ringraziandoli molto per le parole così cortesi nei miei confronti.

Benvenute e benvenuti al Quirinale.

Con qualcuno di voi ci siamo già incontrati altre volte.

Ci siamo anche incontrati virtualmente in quei video di presentazione della candidatura italiana per "Milano-Cortina 2026", che ha avuto successo. Auguri davvero.

Andrete a Pechino accompagnati dall'attenzione e dall'affetto degli italiani.

Qui vi è un'alta rappresentanza del nostro Paese; vi sono i capi delle Forze armate, dei Corpi armati dello Stato che sorreggono molto di questo sforzo e che testimoniano la vicinanza che vi è nei confronti degli atleti delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi che si recano a Pechino.

Sarà un'avventura affascinante per voi, e gli auguri che vi rivolgo sono rivolti a voi atleti, ai dirigenti, ai tecnici, ai medici, agli accompagnatori, agli assistenti, a tutto il grande complesso di professionalità e di passione che accompagna Olimpiadi e Paralimpiadi.

È una straordinaria occasione; avete grandi aspettative.

Ma quella più importante è certamente il modo in cui parteciperete: quella della passione sportiva, della lealtà del confronto, del desiderio di misurarsi costantemente su nuovi orizzonti e nuovi limiti da raggiungere e superare. Complimenti per questa attitudine, per quello che c'è alle spalle dell'approdo alle Olimpiadi e alle Paralimpiadi, di lavoro, di sacrificio, di allenamento, di concentrazione, di motivazione.

Complimenti e auguri per questo. E grazie per questa testimonianza.

Vedete, lo Sport di eccellenza è importante in sé, rappresenta il Paese in una dimensione nella vita sociale rilevante. Ma è anche importante - lo ha detto poc'anzi la Sottosegretaria Vezzali - perché suscita nei giovani il desiderio di avvicinarsi alla pratica sportiva, con i valori che questa comporta e, così, alimentando un giacimento di possibili nuovi campioni per le Olimpiadi e le Paralimpiadi.

Questo obiettivo è affidato anche alle vostre mani, al vostro esempio, alla vostra capacità di testimoniare il valore dello Sport, come state facendo e come fate abitualmente.

Vorrei sottolineare, in questo, il valore particolare dello Sport paralimpico.

È vero, Presidente Pancalli, in questi anni il Movimento paralimpico è cresciuto molto grazie ai suoi protagonisti.

E lo Sport paralimpico è stato all'avanguardia di questa affermazione, di questa crescita che è soprattutto nell'animo, nella coscienza, nell'intelligenza, nella comprensione dei nostri concittadini.

È una misura della civiltà di una società.

In tutto questo rappresentate davvero il Paese, Olimpici e Paralimpici. Anche per un altro aspetto. Si dice spesso - ed è vero - che durante l'emergenza della pandemia il nostro Paese ha sofferto molto. E l'anno d'oro dello Sport - l'anno che sta per concludersi e che certamente proseguirà in quello successivo che sta per aprirsi - è stato una risposta di speranza e di ottimismo offerta al Paese dal mondo sportivo del nostro Paese, Olimpico e Paralimpico. Ed è interessante riflettere su questo, perché anche questi successi sportivi hanno smentito un cliché, uno stereotipo diffuso in Europa, duro a morire, quanto infondato, di un popolo - gli italiani - indisciplinato, confondendo con questo l'attitudine alla fantasia, l'attitudine alla creatività, all'inventiva.

Quella creatività e quell'inventiva che probabilmente hanno aiutato il nostro Paese - anche il suo mondo sportivo - nelle difficoltà dell'emergenza pandemica a trovare modalità diverse, inconsuete, di allenamento, di concentrazione, di non perdere la forma atletica.

Così come è avvenuto in tanti altri versanti della vita del Paese.

Sarà interessante per gli studiosi delle società analizzare questo aspetto, ma avete in questo rappresentato davvero l'Italia.

Gli auguri di Mattarella ai militari italiani impegnati nei teatri di operazioni internazionali



Il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, dal Comando Operativo di vertice Interforze, ha rivolto i tradizionali auguri per le prossime festività ai militari italiani impegnati nei teatri di operazioni internazionali.

Il Capo dello Stato si è collegato in videoconferenza con i militari italiani impegnati in Iraq, Libano, Somalia, Mediterraneo, Kosovo, Bosnia-Erzegovina, Romania, Golfo di Guinea, Libia, Sahel-Niger/Mali, Gibuti, Lettonia, Albania e Lampedusa. Presenti al collegamento, il Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini, l'Amm. Giuseppe Cavo Dragone, Capo di Stato maggiore della difesa; il Gen. C.A. Pietro Serino, Capo di Stato maggiore dell'Esercito; l'Amm. Sq. Enrico Credendino, Capo di Stato Maggiore della Marina militare; il Gen. S.A. Luca Goretti, Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica militare; il Gen. C.A. Teo Luzi, Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri; il Gen. C.A. Giuseppe Zafarana, Comandante generale della Guardia di Finanza; il Gen. C.A. Luciano Portolano, Segretario generale della difesa e Direttore Nazionale degli Armamenti, e le altre autorità militari.

Roma, 22 dicembre 2021

"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

... in Bergoglio monito alla Curia di Roma



La vaccinazione dei Bambini

Anzitutto dobbiamo fare delle premesse che riguardano l'oggetto dell'indicazione vaccinale, il mezzo con cui ottenerla ed ovviamente le finalità e le controindicazioni. Secondo l'esperienza della prima SARS e della MERS i bambini non erano esposti allo zibetto ed ai cammelli, in maniera analoga si è pensato che potesse avvenire con la SARS da COVID-19. Invero i bambini vengono infettati dal virus senza subire una malattia seria e rappresentano una importante sorgente di infezione. Il virus viene rinvenuto nei loro tamponi rettali.

Crescendo con l'età molte cellule specifiche del sistema immune non sono più attive e pertanto l'organismo perde la sua capacità di rispondere efficacemente. Infatti si è provato sperimentalmente che i topini giovani rispondono al danno tissutale polmonare dell'infezione virale mediante le prostaglandine, mentre i topi adulti soccombono. Il sistema immune giovanile e le sue efficienti cellule T Helper rispondono al COVID della SARS 2. I linfociti CD4 delle cellule Helper stimolano le cellule B a produrre anticorpi contro il virus e controllano l'infezione. In questo caso i linfociti Th2 sono in grado di controllare la risposta infiammatoria provocata dall'infezione virale, impedendo una esuberante e ritardata reazione come avviene nell'adulto. L'assetto ormonale diverso e le stesse proglandine favoriscono il soggetto femminile nei confronti del coronavirus responsabile dell'attuale pandemia. Le cellule T sono state studiate per la loro risposta alle proteine strutturali (nucleocapside, NP) e non strutturali (NSP-7 e NSP-13 di ORF1 accessorie) delle particelle virali di SARS-CoV-2 in 24 soggetti convalescenti da COVID - 19. Le cellule T CD4 e CD8 sono state riconosciute in tutti i convalescenti che hanno riconosciuto più regioni della proteina del nucleocapside (NP). 23 pazienti guariti dalla prima SARS, 17 anni dopo l'epidemia, hanno ancora una memoria di lunga durata dei linfociti T rispetto alle proteine strutturali del nucleocapside (NP), che mostra una reazione crociata verso l'NP della corrente SARS. I soggetti senza storia della SARS primitiva, nel 50% dei casi (9/18) hanno cellule T che reagiscono con le proteine accessorie (NPS-7 non strutturali e NSP-13 di ORF1). La caratterizzazione epitopica dei linfociti T specifici per NSP-7 ha mostrato il riconoscimento di frammenti proteici rispetto ai betacoronavirus animali, ma molto ridotta per i comuni coronavirus umani. Pertanto l'infezione da betacoronavirus induce un'immunità forte e duratura dei linfociti T rispetto alle proteine strutturali NP (Nina Le Bert et al., 2020). Un altro discorso importante riguarda il recettore ACE2 cioè l'angiotensin-converting enzyme 2. Sia la prima SARS che l'attuale presentano la stessa via di entrata cellulare attraverso questo recettore per i coronavirus. Il recettore è particolarmente abbondante sulle cellule delle vie polmonari inferiori, la cui situazione spiega l'alta incidenza di bronchiti e di polmoniti legate alla severa infezione del COVID-19. Lo stesso recettore è rappresentato con dovizia sulla bocca e sulla lingua facilitando l'entrata virale dell'organismo ospite.

Nonostante la sua riduzione con l'età adulta, l'enzima dell'ACE2 è un importante regolatore della risposta immune, in particolare l'infiammazione protegge i topi contro il danno acuto del polmone scatenato dalle sepsi. Nel 2014 è stato dimostrato che l'enzima ACE2 protegge nei riguardi dell'influenza aviaria letale. Alcuni dei pazienti con migliore esito avevano alti livelli della proteina nel loro siero. Bloccando il gene per l'ACE2 si osservava un severo danno polmonare nei topi infettati con H5N1, mentre con il trattamento dei topi con ACE2 umano diminuiva il danno polmonare. Dal momento che i giovani hanno una loro risposta immunologica nei riguardi di questa epidemia da COVID-19, è sufficiente non creare la "tempeste delle interleuchine" degli adulti e degli anziani, nei riguardi dello stesso agente. La Food and Drug Administration (FDA) ha concesso l'autorizzazione all'uso di emergenza degli anticorpi monoclonali.

L'indicazione ed il meccanismo di azione sono quelli già conosciuti. I nuovi anticorpi monoclonali autorizzati dalla FDA debbono essere in grado di neutralizzare anche le nuove varianti virali. Infine il tocilizumab in pazienti ospedalizzati con polmonite grave da COVID-19 non è risultato in maniera significativa valido né ha abbassato la mortalità rispetto al placebo dopo 28 giorni (New England Journal of Medicine 384; 16-22, aprile 2021). Una caduta dell'attività dell'ACE2 nel soggetto anziano è in parte responsabile per la diminuita capacità di ridurre la risposta infiammatoria con la vecchiaia. La riduzione dei recettori ACE2 negli adulti più anziani li mette in condizione di non essere capaci di fare fronte al COVID-19. Il vero "vantaggio", dei vaccini a terapia genica rispetto a quelli "classici" non è sanitario, bensì di business. Non manipolando virus o microrganismi patogeni, ma solo mRNA da inserire in un "contenitore" standard, gli impianti per la produzione di questi vaccini, non necessitando di costose misure di bio-contenimento e bio-protezione, sono molto più economici di quelli finora usati per i "classici" vaccini ma, soprattutto, ben si prestano a riconvertirsi per produrre rapidamente qualsiasi tipo di vaccino. Ad esempio per fronteggiare le "varianti" del virus Sars-Cov-2, basta cambiare la sequenza contenuta nel mRNA e il nuovo vaccino è pronto.

Certo, questo, rischia di sottoporci a vaccinazioni contro il Sars-Cov-2 per sempre. La possibilità che l'mRNA del vaccino Pfizer o Moderna possa riproporre una modifica del DNA cellulare era sprezzantemente scartata dai fautori di questi vaccini i quali evidenziano come l'mRna, dopo aver svolto il suo compito (e cioè modificare la proteina 'spike' dell'organismo ospite che permette al SARS-CoV-2 di infettarlo) viene rapidamente degradato senza che possa integrarsi nel suo genoma, né tantomeno modificarlo. Questa lettura - a nostro avviso come abbiamo già scritto e qui lo ripetiamo - è una visione semplicistica, come se l'mRNA fosse una scheda elettronica, la cellula una macchina difettosa, e non esistesse nient'altro. In realtà, una volta iniettato, buona parte del vaccino resta in loco grazie alla risposta infiammatoria locale, e pur degradandosi, può (al pari delle cellule immunocompetenti che hanno inglobato il vaccino) entrare in circolo, raggiungendo ogni distretto del corpo dove può capitare l'incontro con qualche retrovirus o con uno dei quattro coronavirus (229E, NL63, OC43, HKU1) già presenti nel nostro organismo.

Segue a pagina 15

Trascrivendo le sequenze virali integrate nel genoma mediante una trascrittasi inversa (t.i.) delle cellule o una t.i. di un HIV, queste sequenze di DNA possono essere integrate nel genoma cellulare e la loro espressione è stata indotta con una infezione da COVID-19 o da una esposizione all'acitochine nelle culture cellulari suggerendo un meccanismo molecolare per un retro-integrazione di COVID-19 nei pazienti (Zhang L, Alexsia R, Khalil A et al 2020. SARS-CoV-2 RNA reverse-transcribed and integrated into the human genome. BioRxiv). I giornali danno dati allarmanti tutti i giorni, il governo minaccia chi non si vuole vaccinare. Cosa sta succedendo realmente? Siamo veramente in situazione di emergenza? Ci sono solo non vaccinati negli ospedali? Ma scherziamo? Allora fino adesso che abbiamo fatto? Abbiamo giocato? I vaccini, non ci mettono al riparo dal contagio, ma ci tutelano comunque dall'aggressività del virus. Allora dovremmo chiudere tutto anche per prevenire l'influenza. Per questo è del tutto illogica e antiscientifica anche l'imposizione del green pass nel momento stesso in cui il vaccino non impedisce il contagio, e anzi paradossalmente potrebbe veicolarlo ancora di più dietro la sicurezza di un'immunità che non c'è. I bambini vengono additati come super diffusori, si vuole vaccinare la fascia 5-11 anni (già si è partiti in Israele e USA). Ma alcuni medici frenano, non ci sono abbastanza studi ed evidenze scientifiche e si potrebbero verificare danni irreparabili. I giornali titolano che negli ospedali ci sono bambini intubati per Covid per giustificare la futura vaccinazione della fascia 5-11 anni. Per i bambini e gli adolescenti il rischio di contagio è azzerato. Assurdo sostenere che i bambini debbano ricevere il vaccino, per impedire di contagiare nonni vaccinati! Se i nonni e i fragili sono vaccinati perché vaccinare i bambini che si è visto non muoiono col Covid? Come è possibile che è scritto nel bugiardo degli attuali vaccini che c'è un rischio di malattie autoimmuni e noi non ne teniamo proprio conto? Si rischia la sindrome di Kawasaki, implica infiammazioni cardiache, ma c'è anche il pericolo dell'autismo. Anche l'OMS ha dichiarato non necessaria la vaccinazione dei bambini quando milioni di persone fragili in tutto il mondo ne avrebbero bisogno, ma non ci sono dosi sufficienti. Comunque la si veda la situazione potrebbe risultare dirimente. La comunità scientifica resta fortemente divisa. Si spera non accada, visto che parliamo di bambini, ma se dopo le inoculazioni di vaccino anti Covid vi fossero reazioni avverse gravi o addirittura morti, le giustificazioni utilizzate per la vaccinazione di massa degli adulti questa volta potrebbero non reggere, vista l'assenza di morti di bimbi durante il Covid, così come la sostanziale irrilevanza statistica della mortalità in quella fascia di età. L'AIFA ha riportato un aggiornamento sul rischio di miocardite e pericardite con vaccini a mRNA (03-12-2021) che segue allo stesso aggiornamento da parte dell'EMA (29/11 2/12-2021). Una miocardite ogni 10000 inoculazioni per i giovani significa rischiare molto di più per il siero che con il virus. Il vaccino, sopprimendo il meccanismo naturale di riparazione del DNA nel corpo - noto come NHEJ, o Non-Homologous End Joining - rende le persone altamente suscettibili a mutazioni cancerose devastanti anche se esposte a livelli molto bassi di radiazioni ionizzanti come l'esposizione alla luce solare o la mammografia. Con NHEJ soppresso dalla proteina spike, il corpo non può più riparare il suo DNA danneggiato e le cellule mutano senza controllo, devastando l'intero corpo e provocando la disintegrazione genetica dell'organismo. Lo studio che documenta tutto ciò è stato pubblicato sulla rivista MDPI "Viruses" ed è stato condotto da scienziati dell'Università di Stoccolma, in Svezia: <https://doi.org/10.3390/v13102056>. La spike di SARS-CoV-2 compromette la riparazione e l'inibizione dei danni al DNA come di recente provato dalla ricombinazione virus-vaccino in vitro (Hui J e Ya-Fang M). È molto improbabile che gli individui vaccinati che non vengono uccisi dai tumori siano in grado di produrre una prole vitale a causa del danno al DNA dello sperma e delle cellule uovo. È interessante notare che, una volta che diventa ovvio che gli individui vaccinati non possono tollerare la luce solare senza subire mutazioni genetiche, eviteranno la luce del giorno e diventeranno creature della notte. Nei miti culturali, i vampiri sono creature della notte che subiscono una disintegrazione istantanea quando la luce del sole tocca la loro pelle. In realtà, la disintegrazione richiederà molto più tempo, ma è un'idea simile: Vaccini Covid + luce solare = disintegrazione genetica. Coloro che rifiutano i vaccini Covid sono conosciuti come "purosangue". Sono gli unici che saranno in grado di mantenere l'integrità genetica per le generazioni a venire, il che significa che il futuro della razza umana appartiene a coloro che rifiutano i vaccini Covid. Il centro statunitense per il controllo delle malattie (CDC) dichiara che ci sono almeno 271 morti e 9.845 reazioni avverse dopo la vaccinazione. Più di 25 milioni di americani hanno ricevuto il vaccino di Pfizer BioNtech o di Moderna che sono stati autorizzati per uso emergenziale dopo meno di un anno di sperimentazione. I vaccini che sono ancora sperimentali tecnicamente parlando non pretendono di prevenire le infezioni anche sintomatiche della COVID-19 o di essere efficaci più di un anno. I dati AIFA al 26 settembre 2021 riportano 608 casi fatali dopo la somministrazione del vaccino, rispettivamente 391 per Pfizer, 96 per Moderna, 98 per AstraZeneca e 23 per Johnson e Johnson, che in tasso per 1x10⁵ di dosi somministrate sono rispettivamente 0,72 in totale (0,65 Pfizer, 0,91 Moderna, 0,81 AstraZeneca e 1,56 Janssen). Dall'estrapolazione dei dati del VAERS report (dal 1990) riconosciuti dal CDC USA emerge come i preparati COVID-19 rappresentino il 50% di tutte le segnalazioni di decesso in 30anni di esistenza del database; valori ricavati solo 9 mesi circa dal loro utilizzo nella popolazione. Infine è importante segnalare Jama. 2021; 326 (14): 1390-1399. DOI: 10.1001/jama.202115072 sulla sorveglianza degli eventi avversi dopo vaccinazione con COVID-19 mRNA ed ancora Jama. DOI: 10.1001/jama.2021.19499 del 4 novembre 2021 sull'associazione tra la vaccinazione mRNA e l'ospedalizzazione da COVID-19 e la gravità della malattia. Crediamo utile condividere il documento allegato sulla vaccinazione pediatrica prodotto da ASSIS (Associazione di studi e informazione sulla salute) <http://www.assis.it/vaccinazioni-pediateriche-anticovid-19-16-motivi-per-dire-no-non-avere-fretta-di-vaccinare-tuo-figlio/>

1. Non c'è alcuna emergenza Covid tra i bambini.

Se sono contagiati dal SARS-CoV-2 sono in genere asintomatici o con sintomi lievi (Fig. 16).

2. Non c'è aumento di mortalità per Covid tra i bambini.

L'aumento delle infezioni tra i bambini non ha causato un aumento di mortalità. Da 0 a 19 anni l'ISS ha registrato finora 35 morti, cioè ~20 casi/anno, che - su 10.431.663 bambini/ragazzi 0-19 anni (ISTAT) - significa 1 decesso ogni 522.000 bambini/anno, cioè 0,19 decessi su 100.000, 125 volte meno dei 2.505 bambini morti in media ogni anno nel quinquennio 2015-2019.

L'aumento delle infezioni tra i bambini non ha causato un aumento di mortalità. Buona parte dei 2.500 decessi annui da altre cause sarebbero prevenibili, e meriterebbero ben maggiore attenzione. Invece, non è scontato che le vaccinazioni avrebbero salvato parte di questi 20 morti/anno da COVID-19, trattandosi in maggioranza di soggetti già affetti da serie patologie.

3. I rischi di ricovero per Covid nei bambini sono molto ridotti.

Anche i rischi di ricovero in terapia intensiva sono molto ridotti: 1 su oltre 46.000 diagnosi di COVID-19, e riguardano spesso bambini con altre patologie. In Germania, tra bambini 5-11 anni senza patologie, il rischio è di 1 su 50.000, e nessuno è morto.

4. La MIS-C è rara/molto rara e i sintomi da Long Covid sono lievi.

La sindrome di infiammazione multisistemica pediatrica temporalmente correlata a Sars-CoV-2 (PIMS-TS, detta anche MIS-C) è rara (3,16 su 10.000 bambini infettati con Sars-CoV-2 negli USA, dove colpisce in modo del tutto sproporzionato bambini neri, ispanici e asiatici rispetto ai bianchi, e molto rara in Germania: 1,7 su 10.000 casi positivi). Inoltre, l'associazione con SARS-CoV-2 è possibile ma incerta e non è chiarito in quale misura le vaccinazioni la evitino. La durata e gravità dei sintomi del "Long Covid" sono simili a quelli di comuni patologie virali, il numero dei sintomi sembra in media persino minore (ha sintomi persistenti a 4 settimane l'1,8% dei bambini dopo COVID-19, lo 0,9% di quelli dopo altre infezioni virali respiratorie; ma in media con COVID-19 ha solo 2 sintomi, e 1 spesso è anosmia; con altre infezioni respiratorie 5 sintomi). Terapie precoci efficaci possono ridurre la gravità dei rari casi complicati e le conseguenze a lungo termine.

Segue a pagina 16

*"If you want peace, work for justice"
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

... in Bergoglio monito alla Curia di Roma



5. Anche vaccinando i bambini (e chiunque) non si raggiunge l'immunità di gregge. È impossibile ottenere l'immunità di gregge con le vaccinazioni in uso a causa: della rapida diminuzione della protezione indotta dal vaccino, che a 6-7 mesi (pag. 27) o 9 mesi (pag. 33) può diventare persino negativa, dell'incapacità di prevenire la trasmissione di SARS-CoV-2 a distanza del completamento del ciclo vaccinale della presenza di un gran numero già identificato di serbatoi animali, anche domestici. Nell'ultimo mese il tasso di infezioni su 100.000 è stato di circa 800 casi tra i non vaccinati e 400 tra i vaccinati (con ciclo completato da pochi mesi, quando la protezione è massima). Dunque, se anche si vaccinasse il 100% della popolazione, il 50% resterebbe suscettibile a infettarsi/infettare.
6. I bambini non sono causa importante di trasmissione in famiglia. I bambini non sono i maggiori determinanti nella diffusione del virus nemmeno in ambito familiare.
7. I non vaccinati non favoriscono in modo particolare varianti e circolazione virale. La mancata vaccinazione non favorisce la circolazione del virus e la nascita delle varianti rispetto ai vaccinati, nel medio periodo. Infatti, in un anno di 52 settimane, se il bambino non si infetta non è mai infettivo, se si infetta lo è per una settimana, e per le altre 51 è immune. Anche il vaccinato è più suscettibile a infezioni nelle due settimane che seguono l'inoculo.
8. Non è etico vaccinare i bambini per proteggere indirettamente altri. Se anziani e soggetti fragili sono immunizzati, i rischi di trasmissione derivanti dalla mancata vaccinazione dei bambini sono molto ridotti.
9. Il numero di bambini (e di eventi rilevati) nei trial sui vaccini è insufficiente. Il numero di bambini reclutati negli studi clinici di fase 2/3 (1517 vaccinati vs 751 con iniezione salina) e seguiti per soli 2,3 mesi è insufficiente per rilevare possibili eventi avversi gravi e rari.
10. I rischi della vaccinazione pediatrica superano i benefici (salvo eccezioni). I rischi della vaccinazione COVID-19 in età pediatrica superano in modo dimostrabile i benefici, sia negli studi registrativi, sia nei pochi esempi di sorveglianza attiva, che mostrano reazioni avverse severe, con impatto sulla salute (dall'impedire la normale attività quotidiana in su), nell'11%~ di 12-17enni dopo la 1a dose e nel 27% in media dopo la 2a dose (Table 3 del pdf). L'AIFA afferma "non si rilevano al momento segnali di allerta in termini di sicurezza". Ma la sorveglianza passiva, che fa dichiarare all'AIFA "128 segnalazioni di reazioni avverse ogni 100.000 dosi somministrate" sottostima di centinaia di volte le reazioni avverse rilevate dai CDC USA con sorveglianza attiva v-safe negli adulti (Lettera 97 Gruppo NoGrazie, pag. 2-5) e negli adolescenti. Bambini e adolescenti sarebbero esposti a rischi di eventi avversi anche severi non solo immediati, ma possibili anche a medio e lungo termine, che iniziano a emergere con aumento di miocarditi nei maschi, di irregolarità mestruali nelle femmine e di malattie autoimmuni. Gli eventi avversi possono aumentare con i richiami, prospettati ormai almeno ogni anno. NB: gli esiti più definitivi (mortalità totale, non solo da COVID) nei trial clinici con vaccini a mRNA sugli adulti non sono ad oggi rassicuranti, e richiederebbero un urgente approfondimento scientifico, come pure l'eccesso di mortalità nelle fasce di età inferiori ai 65 anni nel 2021 rispetto al 2020 che emerge in EuroMOMO, coerente con i dati ISTAT 2021 verso 2020 ad oggi disponibili per adolescenti e giovani adulti italiani.
11. È in generale controproducente impedire l'infezione da Sars-CoV-2 nei bambini. Questo perché li espone al rischio di contrarre la malattia in età più avanzate, con maggiori possibilità di decorsi più gravi, mentre in età pediatrica la malattia sarà quasi sempre lieve o asintomatica e produrrà un'immunità naturale persistente.
12. Con opportune cautele, l'immunità naturale andrebbe favorita in queste fasce d'età. Vanno discusse in base a dati scientifici strategie che consentano lo sviluppo dell'immunità naturale nei gruppi a minimo rischio di forme gravi di COVID-19, poiché allo stato delle conoscenze l'immunità acquisita con l'infezione naturale è più robusta e duratura di quella vaccinale. Ciò dà un vantaggio individuale al bambino, ma anche alla sua famiglia, ai nonni e all'intera comunità.
13. Prima dei bambini è equo e ragionevole vaccinare anziani e fragili. Come sostenuto anche dall'OMS, non sarebbe equo vaccinare i bambini quando in molti Paesi anziani e fragili che ne avrebbero maggior beneficio non possono accedere alla vaccinazione.
14. I conflitti di interessi rendono tanti studi poco affidabili. Gli studi sinora pubblicati sono finanziati dal produttore, gli autori sono in maggioranza dipendenti o con importanti relazioni finanziarie con le industrie produttrici, il numero di eventi è basso al momento dell'interruzione/rottura anticipata del doppio cieco negli studi: queste tre condizioni portano ciascuna a esagerare in modo sistematico i benefici.
15. Le società professionali, finanziate dalle case farmaceutiche, non esprimono linee guida indipendenti. Importanti Società professionali che insistono per una vaccinazione universale dei bambini ricevono cospicui finanziamenti dalle industrie farmaceutiche (esempio).
16. Non sono ancora disponibili cure per i bambini danneggiati da questi vaccini, mentre sono disponibili interventi profilattici e utili terapie precoci per la COVID-19. La Commissione Medico-Scientifica indipendente (Paolo Bellavite, ematologo; Marco Cosentino, farmacologo; Vanni Frajese, endocrinologo; Alberto Donzelli, igiene e medicina preventiva; Patrizia Gentilini, oncologa; Eugenio Serravalle, pediatra) ha chiesto in modo formale un confronto scientifico urgente con il CTS del Governo, anche rispetto all'urgenza e alla necessità di questa vaccinazione in età pediatrica. Come ha già fatto il Coordinamento 15 ottobre, sarà apprezzato il supporto di chiunque/di qualsiasi Organizzazione alla nostra richiesta di un confronto scientifico trasparente, aperto e senza censure con il CTS, che oggi sta promuovendo una vaccinazione universale e indiscriminata.



**Fondazione T. & L
de Beaumont Bonelli
per le ricerche sul cancro – ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

DONA IL TUO



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus
per la ricerca sul cancro



prof. GIULIO TARRO



scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)

IL CODICE FISCALE: 80065250633

LA



IDEOLOGIA GENDER

Introduzione

La proposta di legge Zan contiene un'affermazione della ideologia gender e solo per questo non è passata e presumibilmente non passerà mai perché essa non ha quella larga condivisione popolare che è la condizione di approvazioni di leggi del genere. Ma la ideologia gender non è certa una stramberia di Zan ma si è diffusa ampiamente anche nelle organizzazioni internazionali.

In questo lavoro cerchiamo di analizzarla e valutarla al di là di ogni scontro partitico.

È vero che in tutto il mondo le destre sono più conservatrici e le sinistre più innovative (diciamo progressiste): tuttavia la cosa non va generalizzata e soprattutto non si deve scadere nella propaganda politica nel valutare una posizione culturale di grande importanza sociale ed etica

Condizionamenti

Nella ideologia gender i sessi maschile e femminile sono solo delle convenzioni sociali che vanno superate, esistono solo delle persone a cui può piacere o meno avere rapporti con questo o quel sesso, magari secondo il momento. Non è che ognuno deve scegliere se essere donna o uomo che è distinzione culturale da superare.

Nel progetto di legge Zan si riconoscono punti essenziali nella definizioni molto precise di alcuni termini: sesso, genere, orientamento e identificazione: che riportiamo di seguito:

- a) per sesso si intende il sesso biologico o anagrafico;
- b) per genere si intende qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse al sesso;
- c) per orientamento sessuale si intende l'attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone di sesso opposto, dello stesso sesso, o di entrambi i sessi;
- d) per identità di genere si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'aver concluso un percorso di transizione. Come si vede i termini di maschio e femmina, di uomo e donna sono rigorosamente esclusi perché sarebbero costrutti sociali da demistificare.

Costruzioni sociali

In realtà effettivamente i comportamenti, l'abbigliamento, i ruoli dipendono dalla cultura ma bisogna osservare che ogni cosa che noi facciamo è sempre appresa dalla cultura in cui viviamo e mai seguiamo il cieco istinto.

Avviene per ogni comportamento umano. Gli istinti e le necessità biologiche vengono realizzati secondo modalità culturali che man mano apprendiamo fin dall'infanzia. Ad esempio se esaminiamo l'istinto più immediato, il nutrirsi, noi constatiamo che pure essendo esso comune a tutti gli uomini, tuttavia assume modalità diverse secondo le culture.

Non si mangia quando e come si vuole, ma nei tempi e nei modi dettati dalla cultura in modo più o meno stringente. Nella nostra tradizione i tempi sono quelli delle colazioni del mattino, del pranzo e della cena e più modernamente i ruoli di cena e pranzo spesso sono invertiti. Non si mangia poi con le mani, ma con posate e vi è tutto un insieme di regole (galateo) che regola ogni aspetto talvolta in modo capillare (nelle occasioni formali). Il nutrirsi poi in comune assume significati e valori sociali di grande importanza. Si pensi al desco familiare, che caratterizza la famiglia oppure il banchetto in cui familiari ed amici si riuniscono tutti per celebrare una occasione importante, dal Natale a un matrimonio. Nel Cristianesimo addirittura l'agape fraterna assume il significato di amore religioso che si manifesta nel banchetto rituale della eucaristia.

Se pensiamo poi alle funzioni altrettanto importanti delle evacuazioni esiste una regola assolutamente stringente dello strettamente privato tanto che le funzioni corporali vengono espresse solo attraverso metafore come anche stiamo facendo in questo momento, i bimbi lo imparano con gli anni. Potremo continuare all'infinito, ogni funzione dell'uomo assume sempre una costruzione sociale ma non per questo certo la funzione è una semplice convenzione sociale. Educazione sessuale. Così avviene naturalmente anche per la sessualità, la funzione diciamo più importante di ogni essere vivente perché senza di essa ogni vita si spegnerebbe nel poco tempo di una singola esistenza.

Segue a pagina 19

Infatti in tutte le società si nasce maschi e femmine secondo gli organi naturali ma si diventa uomini e donne secondo le specificità delle singole culture e tutto si basa pur sempre sulla funzione di creare famiglia.

Ad esempio da noi le donne portano tacchi alti e mettono il rossetto, gli uomini no: è una costruzione sociale ma comunque sempre e dovunque le donne sono quelle che partoriscono i nuovi nati e li nutrono con il loro latte mentre gli uomini si limitano a fecondarle ma poi intervengono a prendersi cura della famiglia per tutta la vita: almeno è questa la regola universale

Per la sessualità l'apprendimento assume una particolare importanza perché l'uso degli organi sessuali non è affatto istintivo, non ci comportiamo come gli animali che in particolari momenti dell'anno (e solo in quei momenti) si uniscono sessualmente secondo modalità precise e immutabili.

I bambini e le bambine solo con il tempo apprendono la funzione degli organi naturali che hanno e non è cosa semplice e lineare.

Ricordo che quando ero bambino quelli più grandi mi spiegarono in cosa consistesse il rapporto sessuale, altrimenti non lo avrei saputo

E così un po' più grandicello se andavo con una ragazza sulle montagne russe, anche se avevo paura, fingevo di non averla perché il ragazzo deve essere coraggioso mentre la ragazza può strillare dalla paura (magari lo fa apposta, per vezzo femminile).

Comportamenti naturali

Certamente certi comportamenti culturali sono modulazioni, effetti della natura (diciamo istinti) e altri non mi pare del tutto evidente che la sessualità è una funzione che ha la finalità di continuare la vita, di tenere insieme una coppia che cura i propri figli.

Le donne e gli uomini si comportano diversamente nelle diverse culture però in tutti di essenziale c'è la attrazione reciproca.

Poi vi sono elementi culturali per cui le donne e gli uomini si abbigliano in modo diverso.

In effetti noi distinguiamo le donne dagli uomini dall'abbigliamento non dagli organi che restano rigorosamente nascosti

Il problema non è tanto fare i figli perché comunque si pensa all'utero in affitto (pratica per altro molto discussa). e poi non tutti gli eteri sono anche fertili.

Il problema, a mio avviso, è che la attrazione fra sessi diversi è la base dell'amore di coppia che forma e tiene unita la famiglia anche con bambini adottati, se occorre

Invece non ci pare naturale ma patologica la omosessualità così come sadomasochista, gli scambisti e feticisti e così via.

Tuttavia come noi rispettiamo i sordi e gli zoppi così dobbiamo accettare gli omosex ma sarebbe funesto convincere i nostri bambini che non c'è differenza fra ogni tipo di sessualità: insegnare ai bambini che ogni tipo di sessualità è equivalente significa insegnargli che l'autoerotismo.

Il BdsM, lo scambismo e la omosessualità sono tutte cose buone e giuste e sante mentre sarebbe augurabile che si presentasse il modello dell'amore coniugale come quello sano e normale

Dovremmo avere anche la giornata degli scambisti, dei sadomasochismi e dell'autoerotismo con relativa celebrazione nelle scuole.

La sessualità nell'uomo, come tutte le attività, è sempre molto duttile e adattabile: se indichiamo al bambino che tutti i modelli sono equivalenti magari quello non esce nemmeno dall'autoerotismo che è il più semplice, o magari si orienta verso la sorella che è portata di mano, letteralmente, magari si orienta anche verso compagni di gioco dello stesso sesso.

Diciamo pure che queste attività sono comuni tra i bambini che poi apprendono dall'ambiente che sono cose vergognose e vanno alla difficile, spesso drammatica, ricerca del partner etero.

I maschi imparano la difficile arte di corteggiare le femmine e queste la ancor più difficile arte di spingere i maschi a corteggiarle.,

Non credo che il problema sia che il bambino decida il proprio sesso o tanto meno di fare sesso

Mi pare invece che si tratti di un fatto educativo: dobbiamo dire al bambino o meglio adolescente che è indifferente fare sesso omo o etero e conseguentemente quello BdsM, il feticista lo scambista ecc. ecc. oppure che quello, diciamo così coniugale, sia quello normale che gli altri sono deviazioni magari da accettare ma pur sempre deviazioni?

Io penso che quello coniugale sia quello normale e augurabile perché così si fa famiglia, si ricrea la vita, si vive al sorriso dei bimbi. e credo che questo dobbiamo trasmettere alle nuove generazioni

Tolleranza

Il fatto che alcune persone con organi maschili non siano attratte dalle donne (o viceversa) è altra cosa che la cui esistenza non è messa in discussione

È un fatto innegabile che alcuni, pur avendo gli organi di un sesso, tuttavia non ne hanno il comportamento e non sono attratti dal sesso opposto.

Perché questo avviene non è chiaro: un fatto ormonale, un fatto mentale, una combinazione dei due fattori....

Non possiamo ignorare questo fatto e costringere chi non ha pulsioni femminili o maschili a comportarsi come se li avesse.

Non possiamo soprattutto tollerare che siano derisi, o addirittura aggrediti su questo punto l'accordo è unanime: la ideologia gender è quella divisiva

Bisogna comprendere il problema di chi pur avendo gli organi di un sesso non si riconosce in quello Sarebbe come deridere uno zoppo e costringerlo a correre chi lo farebbe.

Il problema però del gender a mio parere è un altro: la pretesa di considerare la omosessualità e conseguentemente ogni forma di sessualità come normale. Sarebbe come ritenere che essere zoppo e non poter correre sia cosa normale come il poter correre.

Quello che l'omosessuale richiede è che la sua specificità sia rispettata non che la sua non sia una specificità.



Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della
Casa Mondiale della Cultura



Le Lacrime dei Poeti

Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.

Gennaro Angelo Sguero

"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"